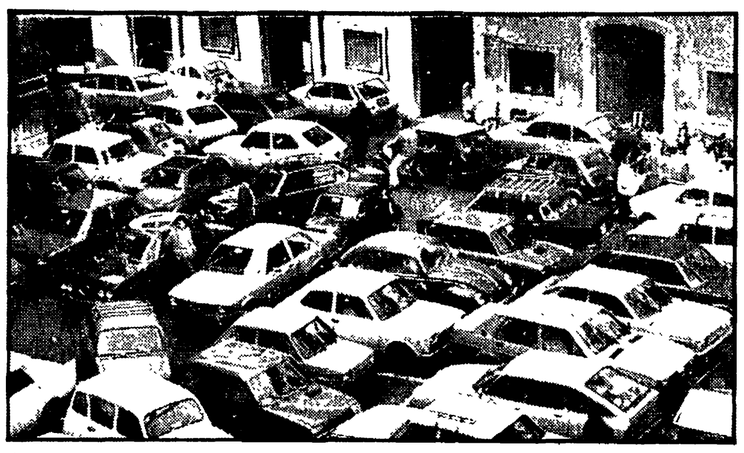
Fiumi di macchine e ingorghi intorno al centro

Tutto bene nei settori ma troppa gente ancora preferisce usare l'auto

Vigili in sciopero? - Petroselli nel comando di via Montecatini



L'ingresso del settore a piazza Grazioli

Anche ieri, seconda giornata di chiusura alle auto, nel centro storico è andata abbastanza bene. Bene nei settori, dove autobus, taxi e auto munite dei permessi hanno potuto circolare con estrema facilità, un po' meno bene nelle zone confinanti invase da fiumi di auto: gente che doveva soltanto passare per andare in altri quartieri, e gente che cercava disperatamente un parcheggio. Tutto questo con il passare dei giorni (e con la conferma che la chiusura è proprio una cosa seria) dovrebbe attenuarsi ma intanto c'è un «intoppo» che deve essere superato al più presto: lo sciopero minacciato per lunedì dai sindacati confederali dei vigili urbani. Ieri in Comune i rappresentanti di CGIL, CISL e UIL si sono incontrati con gli assessori al personale e quello alla polizia urbana. Un incontro evidentemente difficile se a tarda sera non si era ancora arrivati a una soluzione.

Ma cosa «rimproverano» i sindacati alla giunta? Per attuare il «piano-settori» è stato necessario — con l'accordo di CGIL, CISL e UIL — ricorrere agli straordinari. Lunedì mattina quando il centro storico è stato vietato alle auto il piano-straordinari non era ancora pronto e allora l'assessorato ha deciso di ricorrere all'opera di vigili dei gruppi periferici. Questa decisione non è stata giudicata positivamente. Da qui la minaccia dello sciopero.

Ma ieri del problema traffico e del ruolo decisivo che in questa fase delicatissima spetta ai vigili urbani, si è interessato direttamente (e non per la prima volta, in questo breve mese) anche il sindaco. Alle 7.15 precise, prestissimo quindi, Petroselli si è presentato da solo nel comando dei vigili di via Montecatini. Una visita del tutto inattesa, soprattutto inconsueta. I vigili avevano appena «firmato il cartellino» e stavano prendendo gli ordini dai comandanti per poi entrare in servizio nei punti «caldi» del centro. Hanno ritardato di qualche minuto l'inizio del lavoro e sono rimasti ad ascoltare il sindaco. Petroselli ha sottolineato la importanza del lavoro che i vigili sono chiamati a svolgere, soprattutto in una fase così importante per la riorganizzazione del traffico cittadino, e poi ha lanciato un appello all'impegno. E' una fase di emergenza, ha detto, che durerà ancora due-tre mesi al massimo (le scadenze sono il rinnovo del contratto, il nuovo bilancio del Comune, la ristrutturazione del corpo e di tutti gli uffici capitolini, ecc.) e nella quale bisogna dare il massimo. Nel frattempo la amministrazione comunale si impegnerà per risolvere i problemi più importanti: quello delle carenze di organico (che riguarda, per il blocco delle assunzioni, tutti i dipendenti degli enti locali), delle retribuzioni — troppo basse e inadeguate — di una nuova organizzazione del lavoro e soprattutto di una sempre più alta qualificazione professionale.

Ma gli impegni del sindaco non sono finiti con quell'incontro improvvisato. Subito dopo Petroselli è salito in macchina e con i comandanti dei vigili urbani e il presidente della prima circoscrizione Spinelli ha fatto un breve giro del centro: piazza del Popolo, piazza di Spagna e infine Trinità de' Monti che è forse il punto più dolente dell'operazione settori. Un mese fa ci si è accorti che la croce e il giglio che erano sull'obelisco minacciavano di cadere e allora tutta la piazza è stata transennata. Lo è tutt'ora e le auto non possono passare. Ecco, quindi che il traffico viene deviato su via del Babuino. Un'infrazione alla regola, ma forzata.

L'incontro con i vigili e quindi il piccolo giro nel centro non sono stati atti «formali». Dice Petroselli: «Non vogliamo che i vigili pensino di essere lasciati a loro stessi, che la giunta decida e poi alla fine lasci cadere tutto sulle loro spalle. La visita di stamattina aveva questo significato ma ne ha anche un altro. Voleva sottolineare il nostro impegno in questo settore, un settore che abbiamo definito d'emergenza». Il sindaco elenca una ad una le scadenze dei prossimi giorni: «Venerdì, insieme agli assessori al traffico, al personale e alla polizia urbana ci incontreremo con tutti i presidenti delle circoscrizioni che confinano con i quattro settori chiusi. Il traffico che prima finiva nel centro adesso si riversa nelle zone confinanti. Bene, vogliamo affrontare seriamente, e risolvere, anche questo problema.

«Sempre nei prossimi giorni — aggiunge il sindaco — dovremo fare un'altra riunione per vedere se è possibile chiudere altre fette del centro e poi, nei primi di dicembre, ci sarà la prima conferenza cittadina sui problemi del traffico. L'iniziativa è dell'assessore al traffico del Comune e del suo collega della Regione, ma vi saremo impegnati tutti. Vogliamo che da lì esca veramente un piano globale di riorganizzazione che tenga conto dei cambiamenti che ci saranno nei prossimi mesi (il nuovo metrò non è più un sogno, è veramente vicino) e soprattutto che sia in sintonia con il piano regionale dei trasporti».

Insomma, la chiusura del centro è stata soltanto il primo passo. «Nei prossimi mesi — dice Petroselli — ne faremo altri. Ce la metteremo tutta per non farla scoppiare questa città».

g. pa.

Un altro istituto imbosca le aule vuote e le nega a chi è in doppio turno

La San Godenzo, purtroppo, fa scuola

La media «Marianna Dionigi» rifiuta di cedere i locali alla professionale «Einaudi» con cui divide lo stesso stabile - Dopo l'assemblea di ieri, gli studenti si recheranno dall'assessore alla scuola

La S. Godenzo ha fatto scuola. Questa volta a rifiutare le sue aule vuote è la «Marianna Dionigi», una media di via S. Maria delle Fornaci che divide lo stesso stabile con l'istituto professionale per il commercio «Einaudi». Da una parte il commerciale «scoppia» (gli istituti professionali, hanno visto, negli ultimi anni, un vertiginoso aumento delle iscrizioni) 650 ragazzi in doppio turno, 22 classi di cui 2 «vaganti» da un'aula all'altra, una biblioteca dove si fa regolarmente lezione, macchinari per le esercitazioni pratiche ammucchiati in magazzino. Dall'altra una media con tredici aule «libere», o meglio, occupate da un archivio, un locale per la ceramica, una vice-presidenza, una sala per fotografia, un museo, il tutto ricoperto da uno spesso strato di polvere, perchè le attività cosiddette integrative non sono mai state approvate dal consiglio dei docenti.

E tuttavia la preside incaricata della «Marianna Dionigi», sostenuta dal presidente del consiglio d'istituto e da una parte dei genitori, rifiuta di cedere il suo «spazio». Già, perchè questi signori al grido di «la scuola è mia e me la gestisco io» ne fanno una questione personale, adducendo i più svariati pretesti da quello già detto delle attività integrative, alla necessità di due biblioteche, una per gli alunni e una per i professori, al bisogno di una sala da disegno dove le classi alternativamente dovrebbero recarsi lasciando vuota l'aula che occupano, alle ragioni, circolate solo sottovoce, di una «promiscuità» pericolosa con le ragazze grandi.

La XVII circoscrizione, sollecitata dal preside dell'«Einaudi», professor Propati, schietato totalmente con i suoi studenti, ha condotto ben tre sopralluoghi, accertando che effettivamente le aule ci sono, sono utilizzabili e dichiarandosi disponibile a effettuare piccole modifiche che eviterebbero lo stesso ingresso alle due scuole, ha invitato la «Marianna Dionigi» a trovare un accordo. Ma fin'ora nulla si è mosso e gli studenti dell'«Einaudi» hanno deciso di modificare la loro posizione di lotta scendendo in sciopero.

Ieri mattina hanno tenuto un'assemblea per strada (la scuola non possiede un'aula magna) e la preside della media, «temendo per l'incolumità dei suoi piccoli allievi» ha creduto bene di chiamare la polizia, la quale non ha potuto far altro che constatare la tranquillità della manifestazione.

Oggi gli studenti dell'Istituto professionale si recheranno in delegazione al Campidoglio per essere ricevuti dall'assessore che, secondo i recenti accordi con il Provveditorato, si trova investito della questione. Alla «Marianna Dionigi», invece, si terrà il primo Consiglio di Istituto dell'anno scolastico

L'elementare, intanto, resta off limit

«Off limit», proprietà privata, non si entra. L'elementare San Godenzo ha già sbattuto la porta in faccia ai quattordicenni senza aule del Pasteur, ha fatto lo stesso con le studentesse della Gobetti, e ora ha chiuso i cancelli anche agli amministratori del Comune, che dovevano discutere col consiglio di circolo. E' successo ieri pomeriggio: alle 17 avrebbe dovuto svolgersi una riunione fra i rappresentanti della giunta, i maestri e i genitori dell'elementare. Si doveva discutere, appunto, dell'assegnazione di quattro locali vuoti e inutilizzati. Ma niente: la scuola era chiusa, ben serrata, non c'era nessuno.

Una normale dimenticanza? Difficile crederlo: l'impegno alla convocazione straordinaria per ieri pomeriggio del consiglio di circolo era stato preso in una precedente riunione, questa volta al Campidoglio. C'erano il presidente del consiglio di circolo, e quello del distretto scolastico, i rappresentanti della XX circoscrizione, e quelli di studenti, docenti e genitori del professionale Gobetti. La «vertenza» è nota: al Gobetti le ragazze sono in doppio turno, in due mesi saranno terminati i lavori di adattamento della scuola del Fosso del Fontaniletto, dove andranno le studentesse in sovrannumero. Nel frattempo, però, l'assessore Roberta Pinto ha chiesto l'utilizzazione immediata e in via del tutto provvisoria di quattro aule libere dell'elementare, per consentire l'inizio delle lezioni. Un'emergenza dunque. Di questo, appunto si doveva discutere ieri pomeriggio.

E invece niente. Il Comune ha denunciato — in un comunicato — «l'insensibilità verso le istituzioni, il non rispetto degli impegni presi pubblicamente, il tentativo di portare ad esasperazione lo stato di disagio nel quale da oltre un mese vivono le studentesse, i genitori e i professori del Gobetti». E ha confermato «che intende svolgere il compito di cui è stato espressamente investito dal ministro e dal provveditore, il compito di assegnare le aule», invitando di nuovo il circolo della San Godenzo ad un confronto immediato.

C'è — in questa «serrata» — qualcosa di più di un'insensibilità allarmante e pericolosa ai problemi della città, del quartiere, di chi, solo a qualche centinaia di metri di distanza, non ha potuto nemmeno cominciare l'anno scolastico. Ai genitori della San Godenzo — a quelli che hanno condotto, ispirati da qualche democristiano questa furiosa battaglia corporativa — non interessa. Hanno una scuola grande e bella, conquistata con la lotta di tutti, e la considerano «proprietà privata». Un'isola, con i ponti levatoi alzati a tutti, da difendere a tutti i costi.

Sono arrivati qualche settimana fa ad occupare la scuola, pur di non vederci entrare i ragazzi del Pasteur. E' un liceo scientifico, che aveva una sede distaccata in un garage, per il quale nel frattempo si è trovata un'altra soluzione. Dalla San Godenzo è partita una campagna che è arrivata a descrivere gli studenti — di 14 e 15 anni — come drogati, teppisti, corruttori. Ora, il problema si ripropone con il Gobetti, l'atteggiamento è lo stesso. E nel frattempo, come si vede dalla notizia che pubblichiamo qui a fianco, l'esempio della elementare prende piede. Per questo, la mancanza di sensibilità, responsabilità e solidarietà, è tanto più pericolosa.

Vittima della nuova violenza è una rappresentante di una casa editrice

La violenta e la picchia per tre ore

L'aggressore è stato già fermato dalla polizia - La donna si era recata nell'abitazione del violentatore per presentare il nuovo catalogo dei libri - Medicata dai sanitari del Policlinico Umberto I, guarirà in sette giorni

Ancora una violenza contro le donne. Stavolta la vittima è una rappresentante di libri. F.I. di 39 anni. Per tre ore ha dovuto subire ogni sorta di abuso da parte di Romeo Ferramola, anche lui trentanovenne, già fermato dalla polizia. Fino a tarda notte, ancora non si è saputo se il fermo è stato tramutato in arresto.

Un appartamento del Portuense

Il nuovo, drammatico episodio di violenza carnale è avvenuto ieri pomeriggio al Portuense. F.I., che di lavoro fa la rappresentante di una nota casa editrice, si è recata nell'abitazione di Romeo Ferramola. L'uomo aveva firmato un contratto con la società e la donna era andata a riscuotere la rata. Appena si è trovata la rappresentante sulla porta, Romeo Ferramola si è mostrato gentile: l'ha invitata a entrare, chiedendole di mostrargli i nuovi cataloghi. Appena la porta si è chiusa alle spalle della malcapitata, però, l'uomo ha mostrato le sue vere intenzioni. Urlando l'ha minacciata di morte, se non avesse accettato di sottostare ai suoi ordini. (Al momento in cui andiamo in macchina ancora non è dato di sapere se l'uomo aveva un'arma in mano perchè F.I., in forte stato di *shoch*, agli agenti di polizia che l'hanno soccorsa è riuscita solo a balbettare poche frasi).

La drammatica avventura della donna è durata tre ore esatte. Tre ore durante le quali ha dovuto subire ogni sorta di violenza, fisica e morale.

Solo alle 19,30 F.I. è riuscita a liberarsi ed è corsa in strada e da una trattoria ha chiamato il «113». Anche questa fase del racconto però è ancora molto confusa, ambigua. Non si sa con esattezza, infatti, se la rappresentante di libri, approfittando di un attimo di distrazione del violentatore sia riuscita a aprire la porta dell'appartamento, oppure se sia stato lo stesso Romeo Ferramola a farla uscire di casa, minacciandola nuovamente di morte se avesse raccontato qualcosa.

Fatto sta comunque che la donna è riuscita ad avvertire la polizia. Due volanti del più vicino commissariato sono subito accorse in via degli Orsoli 60. Qui al secondo piano hanno fermato il violentatore e lo hanno accompagnato in Questura.

Pugni e schiaffi su tutto il corpo

Un'altra auto della polizia, intanto ha raccolto F.I. semisvenuta e di corsa, a sirene spiegate, l'ha accompagnata al Policlinico. Qui i sanitari le hanno dato sette giorni di prognosi per escoriazioni in varie parti del corpo.

Anche sul volto la donna aveva chiari segni di percosse. Probabilmente la rappresentante di libri non si è arresa neanche di fronte alle minacce e ha tentato con ogni forza di opporsi alla violenza. Forse ha anche gridato, ma l'appartamento attiguo, a quell'ora era vuoto.

ULTIM'ORA

Attentato contro la sede degli industriali

Attentato dinamitardo a tarda notte contro la sede della Unione Industriali di Roma e del Lazio (l'associazione degli imprenditori della capitale che fa capo alla Confindustria). I terroristi hanno parcheggiato sotto il portone dell'associazione, in via Mercadante, a due passi dal giardino zoologico, una Bmw blu piena di materiale esplosivo. L'ordigno, molto probabilmente collegato a un congegno a orologeria è esploso poco dopo l'una di notte. La deflagrazione, fortissima, ha fatto spostare la vettura al centro della carreggiata.

Il boato è stato sentito in quasi tutta la città. Fortunatamente, però, i danni si limitano solo alle cose: distrutte quasi tutte le auto parcheggiate lungo i marciapiedi della strada, in frantumi i vetri degli edifici circostanti.

Oggi alle 9 assemblea degli studenti medi in via De Lollis

Oggi, presso la Casa dello Studente (via Cesare De Lollis) alle 9 si terrà l'assemblea degli studenti romani della scuola media superiore.

L'iniziativa è tesa a decidere nuove forme di lotta dopo che il ministro Valitutti ha opposto un rifiuto di fatto alla richiesta, venuta da più parti, di rinviare le elezioni degli organi collegiali per consentirne una riforma. Tra i propositi più immediati degli studenti «dimissionari» dai vari consigli d'istituto vi è quello di indire una manifestazione nazionale per il 17 novembre a Roma a cui parteciperebbero anche gli universitari.

All'assemblea di oggi hanno dato la loro adesione varie forze politiche tra cui la FGCI, la FGSI, PDUP, MFD, MLS.

Un dibattito alla sezione Pci di Monti

Che significano vecchio e nuovo al Teatro dell'Opera

«La città è a un bivio», ha detto Luigi Petroselli, sindaco di Roma, nel suo intervento, l'altra sera, nella Sezione Monti del PCI, in via del Boschetto, dov'era stata organizzata un'assemblea pubblica sulla funzione del Teatro dell'Opera. «La città è al bivio, e bivio è scelta. Roma è una delle capitali più democratiche del mondo e ha tutte le capacità di battere i centri di resistenza al nuovo, di superare i rischi d'imbarbarimento, di pervenire a una nuova vitalità democratica».

La generale situazione di Roma riflette quella, particolare, del Teatro dell'Opera, che non è più strumento d'una «provincia della cultura», ma può essere un centro di rinnovamento culturale. Certo — ha rilevato Petroselli — è ancora in corso il processo tra vecchio e nuovo, che si verifica in tutti i settori della vita cittadina, e a tal riguardo ha invitato qualche volenteroso a fare la storia del Teatro dell'Opera, quale si è svolta in questi ultimi anni. Una storia, non meno che quella della metropolitana (anch'essa da fare), esemplare per scoprire le resistenze che si frappongono ad un assetto moderno.

Per quanto specificatamente concerne il Teatro dell'Opera, Petroselli — che, nella sua qualità di sindaco, è pronto a partecipare ad assemblee analoghe, indette da altre forze politiche — ha ribadito l'impegno per la ricostituzione del consiglio d'amministrazione, tenuto anche conto che, entro dicembre, scade l'incarico del sovrintendente, Luca Di Schiena. Il nuovo Consiglio — ha precisato Petroselli — deve aderire a una linea culturale, aperta al mondo della scuola, ai luoghi di lavoro, al decentramento e alla sperimentazione, senza nostalgie d'«élite», e senza rotture con le radici, con la storia.

L'assemblea era stata aperta da Corrado Morgia, responsabile culturale della Federazione romana del PCI, il quale ha illustrato i rapporti diversi tra le istituzioni culturali e la città, come si sono instaurati con l'Estate Romana, grazie alla quale circa un milione di cittadini si è riappropriato di luoghi ai quali da anni era rimasto estraneo. Si tratta ora di costituire dei centri polivalenti — ha precisato Morgia — che dovrebbero rendere permanenti certe attività. Allo stesso modo, il Teatro dell'Opera, superando quella staticità di tipo assistenziale, che il governo predilige con il rito annuale delle «leggine» di finanziamento, dovrà riproporsi quale patrimonio di tutta la città, inserito in un progetto complessivo, che coinvolga il mondo della scuola, del lavoro e altre istanze sociali e culturali (Teatro Stabile, Accademia di Santa Cecilia, ecc.).

Numerosi interventi del pubblico hanno movimentato l'assemblea prima dei contributi portati da Renato Nicolini, Roberto Morrione, Luigi Pestalozza. Mario Poce ha riproposto il problema dell'Auditorio, Boldrini quello di far prevalere, presso le istituzioni musicali di Roma, il concetto di servizio anziché quello del prestigio, mentre altri hanno sollecitato iniziative per facilitare l'accesso sia agli spettacoli dell'Opera, sia ai concerti di Santa Cecilia, quasi tutti accaparrati dagli abbonati.

Renato Nicolini ha configurato nel nuovo consiglio di amministrazione del Teatro dell'Opera il primo gradino per andare a rigorose scelte culturali, in una visione che sappia tener conto anche delle esigenze dell'Ente locale, che è il principale interlocutore delle istituzioni culturali di Roma.

Per quanto riguarda l'Auditorio di via della Conciliazione, che dovrebbe essere ristemato, pare che non sia affatto conciliante l'atteggiamento della Santa Sede — che ne è proprietaria — nei confronti né del Comune, né di Santa Cecilia, mentre la possibilità di utilizzare anche il Teatro Adriano è, al momento, svanita, in quanto non c'è più il palcoscenico nel quale è stato ricavato il cinema Ariston.

Roberto Morrione, commissario dell'Ente lirico romano, ha auspicato che la crisi del Teatro abbia uno sbocco positivo, nonostante i rischi di un regresso. L'Opera deve rimontare i guasti di una eredità pesante, ma — ha detto — viene consegnata alla nuova gestione in condizioni di livello nazionale, degne dei grandi teatri italiani, grazie anche all'attività decentrata, impostata su contenuti nuovi che, nel corso di quest'anno, ha portato oltre cento manifestazioni in decine di scuole, teatri e piazze della regione.

Luigi Pestalozza, puntando su quanto di positivo si è raggiunto in questi ultimi anni — il che costituisce un accrescimento di esperienze che stanno ora alla base di un discorso più avanzato da porre nel settore musicale (il decentramento, l'intreccio tra attività musicali ed Enti locali, la costituzione di orchestre regionali, l'emanazione di leggi regionali sulla musica, la moltiplicazione di iniziative che pongono nuovi rapporti tra il cittadino e lo Stato) — ha delineato i punti sui quali si deve progredire: il finanziamento, la programmazione su base regionale, il legame tra le istituzioni musicali e la RAI-TV, al fine di fare uscire dall'isolamento la nostra produzione.

Ma anche lui ha posto l'attenzione sulle difficoltà che ancora sussistono, in quanto, dietro la burocrazia, c'è tutto un intreccio di interessi privati, dai quali non è mai venuto alcun sostegno alle riforme musicali. Ma proprio partendo dalla situazione del Teatro dell'Opera, che, grazie a Roberto Morrione e a Goffredo Petrassi, consulente artistico, non ha subito arretramenti a dispetto del regime commissariale, può assumersi un più decisivo impegno per riprendere il discorso sulla legge di riforma e per evitare che lo stanziamento annunciato dal governo di centotrentuno miliardi per la musica nel 1980 — quasi una corruzione — impedisca, giunti al bivio, le scelte giuste.

L'assemblea è andata avanti per più di quattro ore, confermando con la sua riuscita (vi ha partecipato un pubblico di operatori culturali, registi, concertisti, direttori d'orchestra, cantanti, critici musicali, ecc.) la validità d'una politica della quale faccia parte la battaglia sul fronte della cultura.

Erasmo Valente

Alla Fiat di Cassino quattro incidenti in poche ore, ma non sono «sabotaggi»

Ieri, una giornata nel «fabbricone»

Gli impianti non funzionano e l'azienda se la prende con gli operai - Vediamo allora che cosa succede nelle linee di produzione - Quattro episodi senza gravi conseguenze - Ma è stata solo una fortunata coincidenza

Una giornata nella fabbrica dei «sabotaggi». E' il 6 novembre del 1979. Cioè ieri. Sabotaggi, nessuno. In compenso ci sono incidenti: quattro in poche ore. Raccontando.

Siamo nella quinta linea di produzione. Qui le carrozzerie (o scocche) delle autovetture, sfilano su una pedana per inserire i motori nell'apposito vano. Ormai la tecnologia permette questa operazione grazie a sofisticati macchinari. E' tutto automatico. O almeno dovrebbe. Qualcuno si accorge che un motore non si è inserito al suo posto. Invece del vano motore ha trovato la carrozzeria. Tecnicamente questo è avvenuto «per un difetto nel sistema di agganci e sganci tra le scocche». Non è un incidente «normale». Può significare il crollo della scocca e del motore, coinvolgendo gli operai. Il lavoro si ferma immediatamente: mezz'ora di sciopero in attesa della squadra della «sicurezza lavoro». La squadra arriva, rimette a posto tutto. E uno.

Nel padiglione a fianco. Sesta linea di produzione. Si rompe il «convogliatore» dei motori. Praticamente significa che bisogna caricarli a mano. Sollevarli, spostarli. Gli operai si rifiutano. Il perché è intuibile e lo vedremo subito. I capisquadra e gli ACS (aiuti capisquadra) si rimboccano le maniche e sostituiscono la macchina. Dopo pochi minuti un motore appena sollevato sta per cadere dal piano. I capisquadra riescono per miracolo a rimetterlo a posto, ma le loro mani rimangono incastrate sotto. Ferite leggere. Niente di grave fortunatamente. E due.

Siamo nel capannone dove viene versato il liquido antigelo nelle apposite vaschette. E' un liquido tossico. Puzza in maniera nauseante, irrita, provoca sensazioni di vertigine e conati di vomito. Da molto tempo la FLM ha denunciato questa situazione, chiedendo l'intervento dell'ispettorato del lavoro. Una situazione che diventa drammatica quando, ovviamente, ne viene usato in gran quantità dentro un ambiente chiuso. E cioè in inverno, per impedire il congelamento dell'acqua. Mentre d'estate basta un grammo di liquido ogni 100 d'acqua, di inverno ne servono 50 su cento. Dopo questa premessa torniamo all'episodio di ieri. Le finestre del capannone sono chiuse, fuori fa freddo. Un'operaia sta lavorando con il liquido e si sente male: ha bruciore agli occhi, mal di testa. Lo dice al caposquadra, ma si sente rispondere che deve continuare a lavorare con il liquido. Si rifiuta, viene rimproverata aspramente. A questo punto non ce la fa più. Dopo giorni e giorni di malori continui ha una crisi di pianto. Gli altri operai se ne accorgono e sospendono immediatamente il lavoro. E' la risposta spontanea.

Sono questi i sabotaggi di cui parla la Fiat? Facciamo un passo indietro, dopo il secondo incidente. In una saletta dello stabilimento si riuniscono delegati, consiglio di fabbrica e «sicurezza lavoro» dell'azienda. Gli operai chiedono ai responsabili degli impianti quantomeno una spiegazione su quanto è accaduto nel giro di poche ore. Hanno detto loro pressappoco così: ma voi della sicurezza lavoro, non vi accorgete che qui di sicuro non c'è niente? Come verificate gli impianti? La risposta è fatalista: «Beh, sapete, l'incidente alla quinta linea (quella delle scocche) era imprevedibile, non è mai successo...» Non fanno in tempo a finire la frase. Dalla quinta linea arriva una notizia, prima nascosta con impaccio, poi divulgata. Appena la squadra della manutenzione aveva rimesso a posto il guasto nel sistema di «aggancio e sgancio», l'incidente si è ripetuto con le stesse, identiche caratteristiche del precedente. E quattro, quattro incidenti in un giorno. Ma non è finita. C'è qualcos'altro da raccontare su questa giornata in fabbrica.

Operai e sindacalisti si recano, nel pomeriggio, al reparto verniciatura. Vogliono controllare l'efficacia dei ganci universali, quelli che sollevano le carrozzerie delle auto. Ebbene, cinque ganci su cinque non entrano automaticamente negli appositi buchi e l'operaio addetto deve usare un attrezzo, ritardando così l'operazione. (Tenete conto che quei ganci sono stati acquistati da poco). Il giorno che provocheranno un incidente la Fiat griderà ancora al sabotaggio?

E allora? Nel «fabbricone» di Cassino ci sono i «sabotatori»? La Fiat è stata esplicita al proposito e ha chiesto alla magistratura di indagare. Anche se sembra strano che proprio chi ha proposto questa versione della lunga catena di incidenti avvenuta nel «fabbricone», poco dopo se la sia rimangiata. Oggi i dirigenti dello stabilimento di Piedimonte San Germano non parlano più di sabotaggio, ma si limitano a denunciare «stranezze», coincidenze, negligenze un po' troppo frequenti di qualche operaio. Cambia il tono, ma non la sostanza: la Fiat ha lavorato bene nel disegnare l'immagine di questi ottomila operai, («irrequieti», incontrollabili») e parlare di «stranezze» per Cassino significa parlare di sabotaggio.

I fatti dicono altre cose, però: in due settimane sono avvenuti sei incidenti; uno è capitato sotto gli occhi dell'ispettore del lavoro (che in fabbrica hanno chiamato gli operai e non la Fiat, come l'azienda ha fatto scrivere da qualche giornale amico).

E prima, era lo stesso. Sono anni che la Fim denuncia la precarietà, la pericolosità delle condizioni di lavoro nel grande stabilimento di Piedimonte San Germano. E le denunce della Fim (denunce ricavate da un'analisi dell'organizzazione del lavoro) allora cos'erano? I sindacalisti volevano preparare il terreno ai «sabotatori», al «gatto selvaggio»?

No, la verità è un altra. La Fiat qui a Cassino non ha alcuna intenzione di colpire i violenti, i provocatori e — perché no — anche i fascisti, che pure ci sono. Se lo avesse voluto fare, avrebbe quantomeno evitato di «favorire» l'assunzione di noti mafiosi, di loschi personaggi legati alla malavita comune e anche all'eversione di destra. E contro tutto questo la Fim si è trovata a combattere da sola. In fondo non sono molto lontani i tempi in cui la Fiat si rifiutava anche solo di denunciare alla magistratura episodi come quelli delle scocche imbrattate con il simbolo delle Br.

La Fim si è trovata da sola a combattere. E quella battaglia (anche se in una zona come questa, in una fabbrica come questa non si può vincere una volta per tutte), l'ha portata fino in fondo. I sindacati gialli sono ridotti a fare da tappezzeria, il sindacato fascista è quasi scomparso. E ora, proprio, ora, la Fiat se ne esce con il «sabotaggio».